

# Per la prima volta il commento storico all'ottavo libro della «Storia dell'Impero romano dopo Marco Aurelio» di Erodiano

DI ANTONIO LOVASCIO

È compito degli studiosi tenere sempre aperti i cantieri della Storia, alla luce del decadimento e della rinascita delle civiltà. Dopo ogni guerra c'è stata una ricostruzione, partendo dalle macerie. Innumerevoli testi antichi sono stati persi o dimenticati e con essi millenni di esperienza, non solo tecnologica, accumulata dal susseguirsi delle diverse civiltà. Dell'epoca rinascimentale molto è stato recuperato, ma una parte notevole è distrutta. Per questo leggiamo con piacere ogni ricerca, ogni riscoperta. Come quella di Giacomo Gaspar Guida su *L'assedio di Aquileia del 238 d.C. Commento storico al libro VIII della Storia dell'Impero romano dopo Marco Aurelio di Erodiano* (Forum, 2022), che l'autore e lo storico professor Giovanni Cipriani presenteranno martedì 30 maggio alle ore 17.30 nella Sala capitolare del Convento agostiniano di Santo Spirito a Firenze. Guida, che dopo la laurea nell'ateneo fiorentino è stato ammesso a un dottorato di ricerca in Filologia classica all'Università di Wuppertal in Germania, integra e amplia il filone degli studi sulla crisi del III secolo con



un'analisi della fonte più autorevole dell'epoca, Erodiano, che scrive in greco. Quello di Erodiano è l'unico testo letterario coevo a informarci su Aquileia, sulla sua situazione e importanza economica e strategica (essendo protesa ai Balcani), sulla sua decisione di rimanere fedele nel 238 d.C. al Senato romano e di opporsi all'imperatore Massimino il Trace, dal cui duro assedio riuscì contro tutti i pronostici vittoriosa. Politicamente, Erodiano era testimone di una Roma che «non funzionava più» come prima, aveva una visione chiara dell'impero. Non a caso la sua vedeva tutte le qualità del buon imperatore, giusto principe dei popoli e capace guida degli eserciti. Quel che i successori non riuscirono più a essere. Erodiano denunciò le depredazioni e il crescente peso della rapace fiscalità. Diffidava degli imperatori che erano solo dei soldati e mancavano di cultura politica. Condannava i dominatori che esercitavano arbitri e crudeltà tiranniche. Era un moralista che non amava gli

eccessi del vizio nei potenti, e non lesinava qualche predica ai suoi lettori. Come storico, si tenne lontano dagli eccessi della propaganda e della denigrazione, che pur gli dovevano essere ben noti. Fu attento al tema del consenso, ma gli ripugnavano i regnanti che facevano spettacolo di se stessi. L'indagine certosina di Giacomo Gaspar Guida su una vastissima bibliografia ci aiuta quindi a comprendere il pensiero e la figura di Erodiano, che ebbe notevole fortuna in età moderna. Fu tradotto in latino da Angelo Poliziano nel 1493 (e poi letto da Machiavelli) su richiesta del Pontefice Innocenzo VIII Cybo, con l'intervento di Lorenzo il Magnifico. Sia Innocenzo VIII che Lorenzo il Magnifico avevano in Marco Aurelio un modello politico. E il testo di Erodiano era perfetto nel contesto del recupero della classicità voluta dal Rinascimento. Il Poliziano eseguì una traduzione di grande eleganza che fu presentata al Pontefice dall'ambasciatore fiorentino Giovanni Lanfredini, come ci testimonia una lettera di Lorenzo de' Medici del 22 luglio 1487. Lorenzo fu un vero e proprio consigliere politico di Innocenzo VIII a partire dal 1486. Ma questa è storia già più nota ai fiorentini ed ai toscani.

**Martedì 30 maggio  
alle 17,30  
presentazione  
del libro di Giacomo  
Caspar Guida  
nel convento  
agostiniano di Santo  
Spirito a Firenze**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

